

CINQUE ‘N VIM, E UN EN PAM

Fedrigotti

Proprietario	Em	q	m	anni	q	anni
Donna Tommaso di Felas condotta	9	3	1	2		
Donna Cristoforo di Della condotta	18	2				
Donna Giovanni Di Diarano condotta	1	1	1	2		
Donna Gaspare Di Della condotta	7	1	1	3		
Donna Carlo Di Brenas condotta	1			2		
Donna Domenico Di Della condotta	5	3	2			
Donna Gaspare Di Brancolino condotta	14	3				
Donna Annunzio Di Della condotta	3	1	1	3		
Chiusura in Casa che paga Dossina	2	2				
Della chosp. Gualtiero	11	1				

Vendemmia Fedrigotti, 1816 (BCR)

Il Fedrigotti, in particolare Pietro Modesto, oltre ad investire nel Negozio Rosmini-Fedrigotti e in numerose altre attività commerciali, compresa l'acquisizione del feudo postale, compra anche numerosi terreni agricoli, ampliando i possedimenti della famiglia.

Nel registro delle vendemmie per il periodo 1753-1807 si contano 66 diversi soggetti conferenti, che nel tempo si succedono come affittuali, anche se la maggioranza dei contratti di locazione è confermata di padre in figlio. Per il periodo 1753-1755 sono stati calcolati i conferimenti d'uva degli affittuali: in media sono 376 brente totali, con un valore massimo di 460 brente nel 1754 e 274 brente l'anno successivo 1755.

Per il decennio '70 del '700 i campi di Fojaneghe pesano su questo conferimento per circa il 40% del totale per una media di circa 543 fiorini. Considerando anche l'uva prodotta al maso di Sant'Antonio, sempre dei Fedrigotti, la media annua stimata per l'uva prodotta nei due possedimenti sfiora gli 800 fiorini. Per l'uva di Fojaneghe si considera la tassa di Isera, per quella di Sant'Antonio la tassa di Nogaredo, leggermente inferiore. L'andamento delle "tasse", cioè del prezzo di riferimento dell'uva è estremamente

variabile di anno in anno e la tassa continua ad essere espressa "a brenta" anche dopo l'introduzione degli emeri come unità di misura.

Negli ultimi decenni del '700 i campi di Fojaneghe sono anche rinnovati, garantendo un'entrata media stimata per il periodo 1785-1801 di circa 680 fiorini, nonostante alcune annate non siano particolarmente produttive o addirittura non si vendemmi come nel 1787 e 1791 in cui si annota: "nulla per tempesta". Per il quinquennio 1797-1801, privo di eventi meteo così devastanti, la media annua di importo stimato per Fojaneghe sale fino a sfiorare i 1.000 fiorini.

Per il periodo dal 1775 al 1792 i registri annotano una media annua di circa 308 brente incantinate, con un massimo di 465 brente nel 1784 e un minimo di 108 nel 1787, l'anno di tempesta a Fojaneghe. Anche loro, come i Rosmini, prevedono delle "vinaze adquate". Si può stimare che i Fedrigotti siano orientati a incantinare almeno la metà se non i due terzi dell'uva conferita, preferendo lavorare l'uva e vendere il vino, per garantirsi maggiori margini di guadagno. Due acquirenti importanti delle uve dei Fedrigotti sono Giuseppe Bridi e Giuseppe Fogolari, che garantiscono introiti superiori ai mille fiorini annui.

Il vino venduto nel mese di gennaio "dolce naturale" (che non ha cioè ancora completato la fermentazione degli zuccheri, a rigore ancora un mosto vino) è smerciato di preferenza ad Innsbruck; dal 1799 al 1807 è ad esempio documentato "Gio Schneider dell'Aquila Nera d'Insprugg", che nel 1807 risulta debitore di 500 fiorini, impossibilitato a pagare "a cagione della insurrezione e guerra nel Tirolo", per cui i 500 fiorini "furono ipotecati sopra la sua casa sotto li 14 giugno 1808 e fra tanto pagò il 4 passato". Ma anche ad osti più vicini come "Isidoro Hosp oste dell'Agnello d'Ala d'Insprugg" che a cavallo del nuovo secolo compra anche lui circa un migliaio di fiorini l'anno di vino.

Il vino "dolce naturale" venduto nei primi mesi dell'anno sembrerebbe avere una quotazione inferiore alla tassa dell'uva di Isera e tutt'al più comparabile con la tassa alta di Rovereto. Pur tenendo conto che le uve dei Fedrigotti non sono tutte pagate alla tassa di Isera, come le uve di Fojaneghe, il margine di

guadagno dalla vendita del vino rispetto alla vendita dell'uva appare estremamente contenuto.

Gli affittuali conferenti uva ai Fedrigotti nel corso dell'800 arrivano a 40 soggetti. Come per i Rosmini, l'uva consegnata è sempre maggiore di quella dovuta, corrispondente per contratto alla metà del raccolto. Nella seconda metà del secolo si conferiscono da un minimo di 1.108 emeri nel 1861 a quantità superiori ai 2.200 emeri nel 1875.

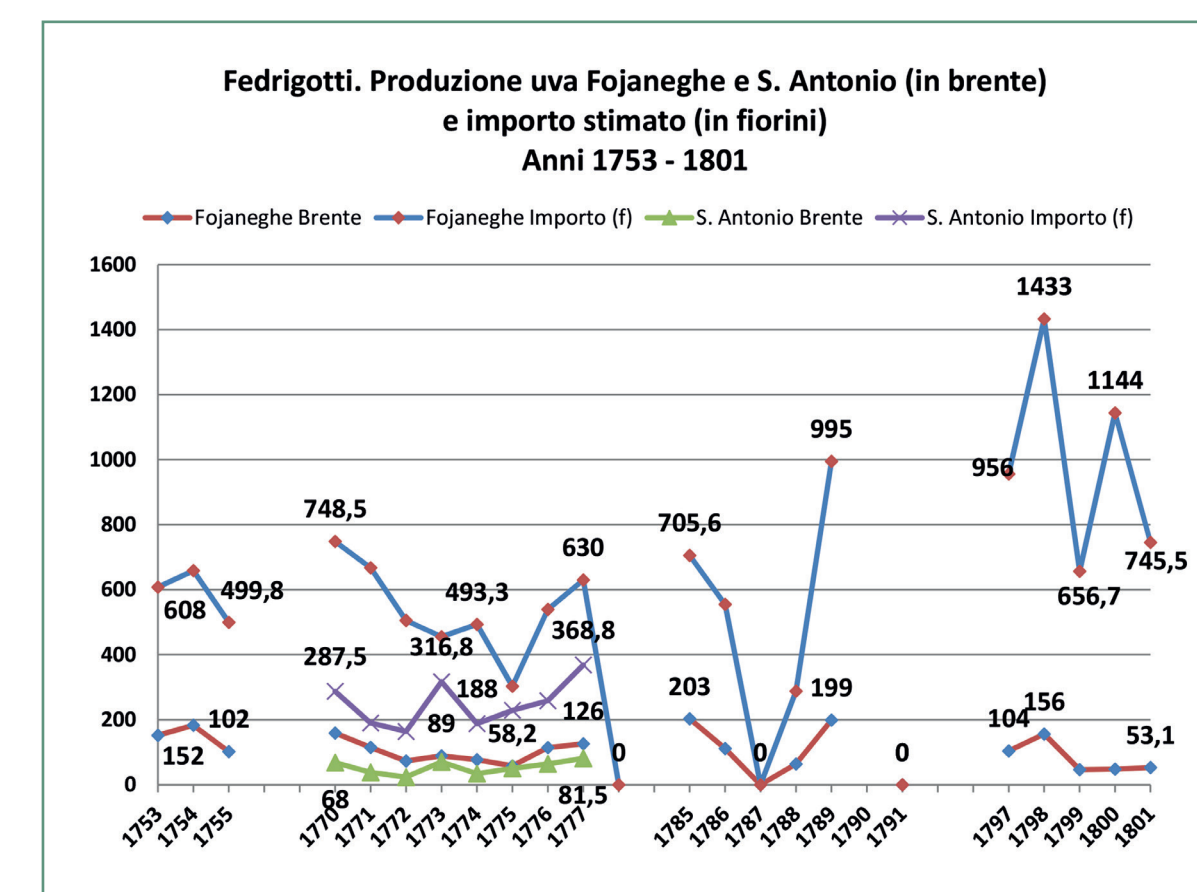
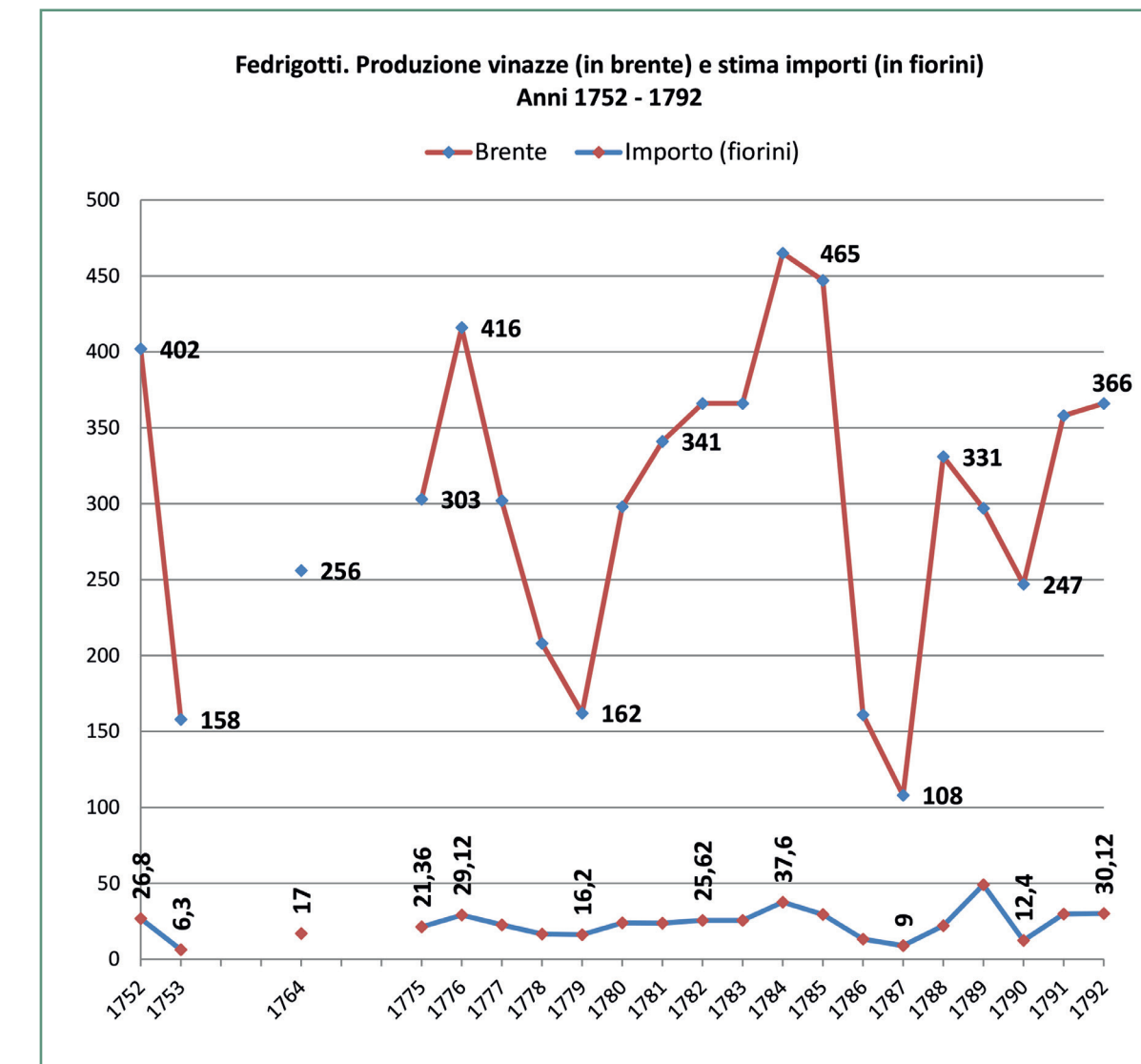
Dal 1879 l'uva incantinata è distinta in "fina", dove sono comprese le uve di Fojaneghe e di Sant'Antonio e "ordinaria". L'uva "marzemina" è quasi tutta a filari ed è considerata "fina", mentre quasi tutta l'uva "ordinaria" è coltivata in pergola. Dal 1880 gli emeri lasciano il posto agli ettolitri e l'incantinato arriva a sfiorare in alcune annate i 1.900 ettolitri, con una trentina di affittuali conferitori, di cui circa la metà di Sacco, dove sono numerose le proprietà.

Dei 1.348 ettolitri da uva "fina" venduti nel 1888, 533 ettolitri provengono dalle campagne di Fojaneghe e 315 dal maso Sant'Antonio di Pomarolo. Sul finire del secolo entrambe le campagne sono gestite "in economia", e non affittate con le modalità dei decenni precedenti.

In occasione di nuovi contratti di locazione o rinnovi, questi due fondi, in particolare Fojaneghe, sono presi a riferimento, rappresentano cioè il benchmark, per come devono essere eseguite in modo corretto dagli affittuali le varie operazioni colturali: dalla potatura; ai trattamenti fitosanitari con solfato di rame per la peronospora e con lo zolfo per l'oidio.

Nel corso dell'800 per i Fedrigotti (ma non solo per loro, con l'affermarsi dei primi istituti di credito) diminuisce, fino quasi a scomparire, l'attività di prestiti ad interesse.

Per questa ragione, le entrate della famiglia Fedrigotti si concentrano sui proventi dell'agricoltura, soprattutto sulle vendite dell'uva e del vino, in particolare dagli ultimi decenni dell'800, quando anche la gelsibachicoltura è entrata in una crisi irreversibile e le concessioni annuali del tabacco da coltivare diventano eccessivamente aleatorie.



19 dicembre 1793.

Gio Pietro Fedrigotti affitta alla vedova del fu Bernardo Zambelli di Marano un'arativa e vignata alle Giare per f. 45. La conduttrice dovrà "ogni anno durante la locazione rinnovare un filare di viti, estirpando una specie, e riducendovi puramente Negrare, o Marzemino". (BCR)

PER APPROFONDIMENTI

